

Nazir Hikmet: Poesie d'amore
Mondadori, 2008, pagg. 223, € 16,5

di Raffaele Piazza

Nazim Hikmet, esponente di spicco della cultura turca del Novecento, nacque a Salonico nel 1902. Personalità poliedrica, fu poeta, autore di teatro, romanziere, saggista e giornalista. Durante gli anni Venti visse in Russia, dove ebbe contatti con le avanguardie e in particolare con Majakowskij. Rientrato in Turchia, nel 1938 fu condannato ad una lunga detenzione in carcere, per la sua opposizione al regime di Atatürk. Rimesso in libertà nel 1950, si stabilì a Mosca, dove morì nel 1963. Come è scritto nella breve, ma esauriente, nota al testo, per Nazim Hikmet una poesia d'amore non è mai soltanto d'amore. Egli riassume in "amore" diversi aspetti della propria attività. Non sarebbe poeta d'amore, se non fosse anche poeta di battaglie e di idee. Lontanissimo da un certo lirismo erotico, che ha ormai fatto i suoi tempi, Hikmet definisce il proprio lavoro come "colloquio con l'uomo", "servizio", partecipazione a tutto ciò che succede nel mondo. La sua forza nasce da un incontro – e da uno scontro – tra culture e modi di esistenze opposti: quello di "suo nonno pascià" e quello europeo, specie nella punta politicamente più avanzata. Partecipa in eguale misura dell'estrema dolcezza orientale e di una certa crudezza di ritmi di tipo occidentale. Hikmet ci mostra due facce della sua natura – lirica ed epica – saldate in un risultato unico: tanto più che la presente scelta di liriche d'amore (ma

nel senso assai aperto a cui si è accennato) va da un ruhai di tradizione arabo-persiana al poemetto scritto per Cuba “Uno strano viaggio”, dall’ “Autobiografia”, “Sono nato nel 1902, posso dire di aver vissuto da uomo...” a “Il mio funerale”, datato Mosca 1963. Questa raccolta di poesie di Nazim Hikmet è scandita nelle seguenti sezioni: Lettere dal carcere a Munevver, Fuori dal carcere, In esilio, Uno strano viaggio, Autobiografia 1960, Poemetti, Rubayat, Don Chisciotte, Alla vita, Poesie sulla morte. Le scansioni delle sezioni poetiche sono precedute da una Nota alla seconda edizione e da una Lettera dell’autore a Joyce Lussu. La Lettera dell’autore a Joyce Lussu, ci offre una toccante e piena di intelligenza, testimonianza della coscienza letteraria di Hikmet ed è scritta con grande chiarezza; in questa lettera Hikmet ci dice che è diventato poeta a tredici anni, influenzato da suo nonno poeta, che scriveva in un turco che si chiamava ottomano. Aggiunge Hikmet che, più di essere stato influenzato dalla poesia di suo nonno, su di lui ha influito la poesia di Tefik Fikret, forse perché suo padre, che di letteratura non capiva nulla, leggeva, qualche volta, Tefik Fikret, il primo grande poeta umanista turco, forse anche un po’ socialista utopista: il primo grande poeta che scrisse versi contro la guerra e contro la religione, poeta che scriveva in ottomano, per quanto un po’ modernizzato. A livello stilistico Hikmet è un poeta tout-court lirico e i suoi versi sono caratterizzati da luminosità e nitore. Ha un carattere introduttivo e programmatico il componimento Rubai, scritto a Istanbul nel 1933: si tratta di una poesia senza titolo di tematica amorosa, caratterizzata da un forte naturalismo. In questa poesia l’amata, alla quale il poeta si rivolge, è descritta con epiteti che ricordano, lontanamente, quelli del Cantico dei cantici, veterotestamentario e l’atmosfera che si respira in questi versi è idillica e sensuale: “E’ l’alba. S’illumina il mondo/ come l’acqua che lascia cadere sul fondo/ le sue impurità. E sei tu, all’improvviso/ tu, mio amore, nel chiarore infinito/ di fronte a me.// Giorno d’inverno senza macchia, trasparente/ come vetro. Addentare la polpa candida e sana/ d’un frutto. Amarti, mia rosa, somiglia/ all’aspirare l’aria in un bosco di pini.//...” La gioia di un amore sorgivo emerge da questi versi cristallini e veloci: si tratta di una poesia armonica che esprime efficacemente una forte linearità del’incanto. Le Lettere dal carcere a Munevver, scritte nel 1942 nella Prigione di Burrsa in Anatolia nel 1942, sono un lampante esempio del valore salvifico della parola poetica, della poesia. In queste poesie, l’autore, pur trovandosi in una situazione tragica, riesce a sublimare il dolore con componimenti eleganti e controllati, efficacemente risolti. L’atmosfera che si respira in queste poesie è ben diversa da quella che

si potrebbe immaginare:: infatti in esse non sono presenti atmosfere e descrizioni di luoghi di detenzione, con tutta la loro carica penalizzante e disumana, ma, invece, in esse, emergono sentimenti di tranquillità e compostezza, attraverso versi fluidi ed eleganti:-“ /Il più bello dei mari/ è quello che non navigammo./ Il più bello dei nostri figli/ non è ancora cresciuto./ I più belli dei nostri giorni/ non li abbiamo ancora vissuti./ E quello/ che vorrei dirti di più bello/ non te l’ho ancora detto”/. Come si accennava, c’è, in questi versi, una forte carica di serenità che si effonde sulla pagina nel rivolgersi dell’io-poetante ad un tu, che, presumibilmente è sempre quello dell’amata. Non c’è nostalgia, che porterebbe il poeta a gemersi addosso, quanto, piuttosto, un senso legato alla memoria (dei mari che non navigammo). C’è una carica di sicura speranza, quando il poeta afferma che non ha ancora vissuto i giorni più belli della sua vita e di non aver detto all’amata, quello che voleva dire di più bello. Ancora, in questa sezione troviamo versi sulla bellezza della vita e sull’amore, con immagini alte e sublimi:-“/Amo in te/ l’avventura della nave che va verso il polo/ amo in te/ l’audacia dei giocatori delle grandi scoperte/ amo in te le cose lontane/ amo in te l’impossibile...-” ; un poeta, dunque, Hikmet, innamorato della poesia e della vita, un poeta che sa percepire ed esprimere vitalità e ottimismo, come nella poesia *Le piogge*, scritta a Mosca nel 1958:-“/Al sole brillano coi loro lustrini coi fili d’argento/ le piogge son biondi capelli di sposa fanciulla/ la tranquillità delle tegole molli/ mi penetra a poco a poco”//. Un inno alla vita, dunque e all’amore, non solo erotico, ma per ogni forma di vita.

Testi

1.

Quando in ginocchio la terra
guardo l’erba
guardo l’insetto
guardo l’istante fiorito e azzurro
sei come la terra di primavera, amore,
io ti guardo.

Sdraiato sul dorso vedo il cielo
vedo i rami degli alberi,
vedo le cicogne che volano
sei come il cielo di primavera, amore,
io ti vedo.

Ho acceso un fuoco di notte in campagna
tocco un fuoco
tocco l'acqua
tocco la stoffa e l'argento
sei come un fuoco di bivacco sull'addiaccio
io ti tocco.

Sono tra gli uomini, amo gli uomini
amo l'azione
amo il pensiero
amo la lotta
sei un essere umano nella mia lotta
ti amo.

2.
Quante donne belle ci sono al mondo
quante belle ragazze
s'affacciano sulle terrazze della città

contemplale vecchio
contemplale e mentre da un canto i tuoi versi
si fanno più tersi e lucenti

dall'altro
devi contrattare cercando di tirarla in lungo
con la morte che ti sta accanto.

3.

Su queste rive di mare
come preso in una rete
sono racchiuse le piogge.
La bandiera bianca sull'albero.
Morire è facile
in queste piogge, mia rosa,
e anche attendere la morte.

13 marzo 2011